

"Orfeo ed Euridice" all'Orologio,
una pièce scritta e diretta da César Brie

La mitologia urticante

di giuseppe bracaglia

SCENACRITICA.it

RECENSIONI / ANNO V - giovedì 19 novembre 2015

Al teatro dell'Orologio – fino al 22 novembre – si recita *Orfeo ed Euridice* scritto e diretto da César Brie. Un Caronte siculo introduce la storia d'amore con trovate umoristiche che da subito chiariscono al pubblico che il tempo è del mito ma dei nostri giorni. Una storia come tante non particolarmente originale i cui protagonisti sono personaggi comuni il cui esordio naif e comico sembra il preludio per un finale da romanzo rosa. Però un incidente trasforma la storia in cronaca che presto si trasformerà in tragedia e quindi in mito. Allora un Orfeo moderno avrà un compito diverso: non più di riportare invano Euridice in vita dall'oltretomba, ma farsi portavoce del principio maschile che collega lo spirito nel fisico, che determina i due processi estremi di nutrizione e di morte. Sempre con sguardo fisso avanti,

stavolta riuscirà nell'impresa. Se c'è la morte l'intervento della medicina è inutile. Perché possa intervenire occorre l'esistenza in vita, caratterizzata da una realtà di malattia, perché nella vita l'essere umano porta questa necessità di subire delle prove di destino, fatali, e, attraverso la malattia o la sofferenza in genere, avere un mezzo di superamento. Di qui la domanda ai medici: "Euridice è morta o viva?" Se si esclude il preciso valore della richiesta, l'episodio assume tutto il sapore ridicolo abituale di cui sono oggetto, fin dall'antichità, le prestazioni mediche. Se invece l'episodio viene esaminato attentamente sia in relazione all'esatta domanda che al significato della relazione d'amore, emerge la risposta senza appello della medicina scrupolosa e obiettiva, per niente pessimistica ma neppure ottimistica. La scienza

materialistica e astratta afferma cioè la diagnosi relativa; le necessarie soluzioni chirurgiche ardite e determinate da principi di morte e di mortificazione; le anestesie di massima durata e profondità; e la terapia non correttiva e reintegrativa, ma aggressiva e oppressiva, fondata sulla lotta, sul contrasto, sull'annullamento. Giacomo Ferrà e Giulia Viana interpretano tutti i protagonisti della vicenda e concentrano in un atto unico le varie tappe della storia d'amore sollevando i fondamenti su realtà di morte da un lato, e su realtà di nutrizione coerentemente dall'altro lato, quando si consideri il conseguimento della sopravvivenza a oltranza, mediante inoculazioni – per vie improprie – che fanno di accanimento terapeutico. Musiche di Pietro Traldi, illuminotecnica a cura di Sergio Taddo Taddei. Anna Cavaliere firma i costumi.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



scenacritica.it
e-mail: redazione@scenacritica.it // telefono: 360313707

